

Immigrati: oltre gli stereotipi

Caritas / Migrantes
XIX Dossier statistico
sull'immigrazione (Sintesi)

Sono circa 4,5 milioni gli immigrati che vivono oggi nel nostro paese. Infatti, «il 2008 è stato il primo anno in cui l'Italia, per incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione, si è collocata al di sopra della media europea» con il 7,2%, «e, seppure ancora lontana dalla Germania e specialmente dalla Spagna (con incidenze rispettivamente dell'8,2% e dell'11,7%), ha superato la Gran Bretagna (6,3%)». Su queste cifre si apre la XIX edizione del Dossier statistico sull'immigrazione, curato da Caritas e dalla Fondazione Migrantes e reso noto lo scorso ottobre, di cui presentiamo la sintesi. Il costante monitoraggio dei dati è un servizio non solo alla verità statistica, ma soprattutto alla politica e all'opinione pubblica. Sulla loro base, infatti, la prima deve dotarsi di strumenti adeguati per favorire l'integrazione e per comprendere i luoghi dove essa è a rischio (cf. riquadro sui fatti di Rosarno, *qui* a p. 112); la seconda deve poter confrontarsi a partire da una visione corretta della realtà (cf. riquadro sull'immigrazione nei media *qui* a p. 114).

Stampa (25.1.2010) da sito web www.dossier-immigrazione.it; sottotitoli redazionali.

Immigrati in Italia: oltre i 4 milioni

Anche nello scenario di crisi economica e occupazionale, delineatosi alla fine del 2008 e rafforzatosi nel corso del 2009, l'immigrazione non ha arrestato la sua crescita. L'aumento annuo di 250.000 unità, considerato nelle previsioni dell'ISTAT come scenario alto, è risultato inferiore a quanto effettivamente avvenuto (+458.644 residenti nel 2008, +13,4% rispetto all'anno precedente).

I cittadini stranieri residenti erano 2.670.514 nel 2005 e sono risultati 3.891.295 alla fine del 2008, ma si arriva a circa 4.330.000 includendo anche le presenze regolari non ancora registrate in anagrafe. Incidono, quindi, tra il 6,5% (residenti) e il 7,2% (totale presenze regolari) sull'intera popolazione; ma il dato arriva al 10% se si fa riferimento alla sola classe dei più giovani (minori e giovani fino ai 39 anni). Se poi si tiene conto che la regolarizzazione di settembre 2009, pur in tempo di crisi, ha coinvolto quasi 300.000 persone nel solo settore della collaborazione familiare, l'Italia oltrepassa abbondantemente i 4,5 milioni di presenze: siamo sulla scia della Spagna (oltre 5 milioni) e non tanto distanti dalla Germania (circa 7 milioni).

Il 2008 è stato il primo anno in cui l'Italia, per incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione, si è collocata al di sopra della media europea e, seppure ancora lontana dalla Germania e specialmente dalla Spagna (con incidenze rispettivamente dell'8,2% e dell'11,7%), ha superato la Gran Bretagna (6,3%).

Nei paesi di più antica tradizione migratoria, però, è molto più elevato il numero di cittadini nazionali d'origine immigrata, essendo più agevole la normativa sull'accesso alla cittadinanza: in Francia il 23% della popolazione ha genitori o nonni di origine immigrata; in Germania, mentre i cittadini stranieri sono scesi a circa l'8%, quelli con un passato migratorio raggiungono ben il 18%. In Italia, dove questa distinzione non è statisticamente agevole, nel 2008 si è giunti a quasi 40.000 casi d'acquisizione di cittadinanza a seguito di matrimonio o d'anzianità di residenza.

Continua a prevalere la presenza di origine europea (53,6%, per più della metà da paesi comunitari). Se-

guono gli africani (22,4%), gli asiatici (15,8%) e gli americani (8,1%).

Risulta fortemente attenuato il policentrismo delle provenienze, che per molti anni è stato una spiccata caratteristica dell'immigrazione italiana: le prime 5 collettività superano la metà dell'intera presenza (800.000 romeni, 440.000 albanesi, 400.000 marocchini, 170.000 cinesi e 150.000 ucraini).

A livello territoriale il Centro (25,1%) e il Meridione (12,8%) sono molto distanziati dal Nord quanto a numero di residenti stranieri (62,1%), così come il Lazio (11,6%) lo è dalla Lombardia (23,3%), tra l'altro precedente, seppure di poco, dal Veneto (11,7%).

Il dinamismo della popolazione straniera è da ricondurre principalmente alla sua evoluzione demografica da una parte e alla domanda di occupazione del paese dall'altra, mentre influiscono in misura veramente minima le poche decine di migliaia di sbarchi, pari a meno dell'1% della presenza regolare.

Nel 2008 sono state 36.951 le persone sbarcate sulle coste italiane, 17.880 i rimpatri forzati, 10.539 gli stranieri transitati nei centri d'identificazione ed espulsione e 6.358 quelli respinti alle frontiere. Non si tratta neppure di un cinquantesimo rispetto alla presenza di immigrati regolari in Italia, eppure il contrasto dei flussi irregolari ha monopolizzato l'attenzione dell'opinione pubblica e le decisioni politiche; tanto più che il rapporto tra allontanati e intercettati è di 34 ogni 100 (il più basso dal 2004) e si registra una crescente confusione tra immigrati «clandestini», irregolari, richiedenti asilo e persone aventi diritto alla protezione umanitaria.

Il peso dello sviluppo

La popolazione mondiale a fine 2008 è arrivata a 6 miliardi e 829 milioni e il ritmo di crescita, seppure rallentato rispetto al passato, non si è interrotto. Nel 2025 gli abitanti della Terra raggiungeranno gli 8 miliardi e incrementeranno la loro concentrazione nelle città, specialmente nei paesi in via di sviluppo (PVS), dove un terzo della popolazione vive in baraccopoli. Nei paesi a sviluppo avanzato (PSA) rimarrà solo un quinto della forza lavoro mondiale: basti pensare che, alla stessa data, in Europa è prevista una diminuzione di 38 milioni di persone e in Africa l'aumento di un miliardo.

Le migrazioni si collocano nel contesto di un mondo ingiusto e inducono a prendere in considerazione le ragioni dei paesi di origine. La ricchezza mondiale è tale da poter assicurare a ogni abitante i mezzi per vivere dignitosamente (a parità di potere d'acquisto, il PIL pro capite è di 10.206 dollari): una finalità attualmente impossibile a causa della sua ineguale distribuzione. I PVS, dove vive l'85% della popolazione, non hanno a disposizione neppure la metà della ricchezza mondiale (46,1%) e si attestano su un reddito medio *pro capite* di 5.500 dollari, contro i 36.000 dollari dei PSA.

Le condizioni dei singoli paesi sono molto differenziate e ancora troppe persone vivono in condizioni di povertà strutturale, concentrate specialmente in Africa

e in Asia. Le persone che soffrono la fame sono aumentate e arrivano a un miliardo. Alla fine del 2008 sono state 42 milioni le persone costrette alla fuga da guerre e persecuzioni. Vi sono milioni di persone che non dispongono neppure di 1 dollaro al giorno, e altre, nei paesi ricchi, che in media ne hanno a disposizione 100 al giorno.

Si ripete lo slogan di «aiutare gli immigrati a casa loro», con l'intento di far passare per sagge politiche restrittive alle quali corrisponde il disimpegno sul piano degli aiuti. I «grandi della Terra», nei loro incontri, rinnovano le promesse di intervento, ma si tratta degli stessi impegni presi nel passato e finora non mantenuti.

Molti PSA, e in particolare l'Italia, sono ben lontani dal devolvere per lo sviluppo lo 0,7% del PIL, stabilito come obiettivo minimo a livello internazionale. È vero che l'Italia è un paese con molti problemi (povertà, usura, stipendi bassi, questione del Mezzogiorno ecc.), ma ciò non giustifica il disimpegno rispetto al problema dello sviluppo mondiale e neppure la chiusura nei confronti dell'immigrazione.

Piccole economie, come quella della Moldavia, ricevono dalle rimesse più di un quarto del PIL nazionale: si può immaginare cosa capiterebbe se, in cambio di un improbabile aiuto in loco, venisse meno il contributo degli emigrati di quel paese.

Lo stesso si può dire di molti altri stati, per i quali gli emigrati sono una diffusa fonte di sostegno e di speranza. Tra i 200 milioni di migranti nel mondo, si contano ben 12,3 milioni di vittime di sfruttamento lavorativo e 1,4 milioni di vittime di sfruttamento sessuale, con una vasta area d'irregolarità che di per sé espone più facilmente alla precarietà e ai soprusi.

In questo scenario l'Europa si conferma come l'area di maggiore presenza, ospitando circa un terzo del totale dei migranti. Nell'UE a 27 gli immigrati sono 38,1 milioni, con un'incidenza del 6,2% sui residenti: più di un terzo proviene da altri stati membri (36,7%), ma ormai si rischia di considerare «stranieri» anche i comunitari, dei quali gli italiani costituiscono in diversi paesi una parte cospicua.

L'immigrazione continua a essere uno dei temi caldi e gli organismi dell'Unione Europea si sono occupati in prevalenza del controllo dei flussi e dei rimpatri, mentre è rimasto in sordina l'obiettivo della convivenza nella diversità.

In quest'ultimo decennio la Spagna e l'Italia sono stati, nell'Unione, i paesi maggiormente interessati dall'immigrazione e in essi ha trovato sbocco la maggior parte dei flussi: nei due paesi sono stati superati, rispettivamente, i 5 e i 4 milioni di immigrati (5.262.000 e 4.330.000), con un aumento decennale di cinque e di tre volte.

Gli stati mediterranei sono entrati a far parte, così, dei grandi paesi d'immigrazione. Nel 2008 la popolazione straniera nell'Unione a 27 è aumentata di circa 1,5 milioni, un buon quarto dei quali da attribuire all'Italia, lo stato membro in cui la presenza straniera è maggiormente cresciuta in termini assoluti. Questo primato comporta un ruolo di maggiore responsabilità e c'è da chiedersi se esso sia stato adeguatamente esercitato.

ITALIA. STRANIERI RESIDENTI PER CITTADINANZA E SESSO (31.12.2008)*

Paesi di provenienza	Totale	%	% incidenza donne	Paesi di provenienza	Totale	%	% incidenza donne
Romania	796.477	20,5	53,1	Rep. Ceca	5.801	0,1	80,8
Albania	441.396	11,3	45,2	Venezuela	5.339	0,1	67,6
Marocco	403.592	10,4	42,1	Portogallo	5.219	0,1	56,5
Cina	170.265	4,4	47,8	Bielorussia	5.062	0,1	80,3
Ucraina	153.998	4,0	79,9	Capo Verde	4.569	0,1	71,9
Filippine	113.686	2,9	58,1	Thailandia	4.388	0,1	89,9
Tunisia	100.112	2,6	35,9	Montenegro	4.243	0,1	45,0
Polonia	99.389	2,6	70,0	Corea del Sud	4.066	0,1	51,6
India	91.855	2,4	40,9	Libano	3.779	0,1	37,3
Moldavia	89.424	2,3	66,4	Togo	3.777	0,1	34,0
Macedonia	89.066	2,3	43,0	Siria	3.701	0,1	37,3
Ecuador	80.070	2,1	59,4	Cile	3.641	0,1	57,4
Perù	77.629	2,0	60,2	Lituania	3.640	0,1	79,1
Egitto	74.599	1,9	30,3	Messico	3.620	0,1	67,3
Sri Lanka	68.738	1,8	44,5	Congo	3.591	0,1	48,8
Senegal	67.510	1,7	21,3	Svezia	3.496	0,1	67,5
Bangladesh	65.529	1,7	33,3	Rep. Dem. Congo	3.400	0,1	49,6
Serbia	57.826	1,5	45,2	Slovenia	3.101	0,1	47,3
Pakistan	55.371	1,4	31,0	Irlanda	2.912	0,1	53,5
Nigeria	44.544	1,1	55,9	Giordania	2.692	0,1	37,5
Ghana	42.327	1,1	43,4	Guinea	2.679	0,1	36,4
Germania	41.476	1,1	61,5	Canada	2.492	0,1	56,8
Brasile	41.476	1,1	67,6	Sudan	2.395	0,1	15,4
Bulgaria	40.880	1,1	60,1	Israele	2.385	0,1	38,4
Francia	32.079	0,8	60,7	Danimarca	2.302	0,1	63,0
Bosnia Erzegovina	30.124	0,8	43,3	Benin	2.287	0,1	41,0
Regno Unito	28.174	0,7	55,4	Afghanistan	2.198	0,1	6,0
Algeria	24.387	0,6	32,6	Iraq	2.158	0,1	30,0
Russia	23.201	0,6	80,9	Liberia	2.100	0,1	14,2
Croazia	21.511	0,6	48,2	Australia	2.078	0,1	60,6
Rep. Dominicana	20.583	0,5	65,9	Finlandia	1.784	0,0	78,4
Costa d'Avorio	19.408	0,5	44,6	Lettonia	1.782	0,0	83,7
Colombia	18.615	0,5	64,1	Angola	1.686	0,0	46,9
Spagna	18.258	0,5	72,0	Uruguay	1.676	0,0	59,3
Turchia	16.225	0,4	41,1	San Marino	1.541	0,0	41,5
Cuba	15.883	0,4	76,4	Indonesia	1.533	0,0	78,0
Stati Uniti	15.324	0,4	54,3	Georgia	1.482	0,0	74,4
Eritrea	11.911	0,3	46,4	Libia	1.471	0,0	38,8
Argentina	11.842	0,3	55,6	Kenia	1.383	0,0	59,1
Burkina Faso	10.493	0,3	35,3	Sierra Leone	1.239	0,0	40,0
Svizzera	9.736	0,3	56,5	Uzbekistan	1.193	0,0	79,0
Maurizio	9.188	0,2	54,7	Niger	1.113	0,0	54,3
Paesi Bassi	8.521	0,2	56,4	Viet Nam	1.079	0,0	58,8
Slovacchia	8.091	0,2	65,7	Madagascar	1.053	0,0	73,5
Camerun	7.994	0,2	47,2	Paraguay	1.053	0,0	69,9
Etiopia	7.978	0,2	59,3	Norvegia	1.009	0,0	62,8
Kosovo	7.625	0,2	39,9	Kazakistan	999	0,0	79,6
Giappone	7.296	0,2	65,6	Mali	992	0,0	40,0
Grecia	7.285	0,2	45,9	Dominica	984	0,0	68,8
Iran	6.983	0,2	44,5	Malta	849	0,0	68,7
Bolivia	6.796	0,2	63,2	Estonia	838	0,0	89,6
Austria	6.769	0,2	68,2	Gambia	825	0,0	28,4
Somalia	6.663	0,2	50,9	Tanzania	773	0,0	54,7
El Salvador	6.552	0,2	63,3	Apolidi	793	0,0	45,5
Ungheria	6.171	0,2	71,8	Altri	14.145	-	-
Belgio	6.008	0,2	58,7	TOTALE	3.891.295	100,0	50,8

*Secondo la stima del Dossier Caritas/Migrantes la presenza regolare complessiva degli stranieri è pari a 4.329.000 persone
 FONTE: Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT

Invecchiamento: invertire la tendenza

In Italia, 1 abitante su 14 (7,2%) è di cittadinanza straniera. L'incidenza è maggiore tra i minori e i giovani adulti (18-44 anni), con conseguente maggiore visibilità a scuola e nel mercato del lavoro.

Più di un quinto della popolazione straniera è costitui-

to da minori (862.453), 5 punti percentuali in più rispetto a quanto avviene tra gli italiani (22% contro 16,7%). I nuovi nati da entrambi i genitori stranieri (72.472) hanno inciso nel 2008 per il 12,6% sulle nascite totali registrate in Italia, ma il loro apporto è pari a un sesto se si considerano anche i figli di un solo genitore straniero.

A essi si sono aggiunti altri 40.000 minori venuti a seguito di ricongiungimento. Tra nati in Italia e ricon-

ITALIA. STRANIERI RESIDENTI PER REGIONE (31.12.2008)*

Provincia	Totale	%	%donne
Toscana	309.651	8,0	51,6
Valle d'Aosta	7.509	0,2	53,5
Marche	131.033	3,4	50,9
Umbria	85.947	2,2	53,5
Piemonte	351.112	9,0	51,1
Lazio	450.151	11,6	53,4
Abruzzo	69.641	1,8	52,8
Lombardia	904.816	23,3	48,1
Campania	131.335	3,4	58,5
Liguria	104.701	2,7	52,9
Molise	7.309	0,2	56,8
Trentino A.A.	78.861	2,0	51,0
Basilicata	11.526	0,3	55,9
Puglia	73.848	1,9	52,2
Veneto	454.453	11,7	48,6
Friuli V.G.	94.976	2,4	49,0
Calabria	58.775	1,5	55,3
Emilia Romagna	421.482	10,8	50,1
Sicilia	114.632	2,9	52,6
Sardegna	29.537	0,8	54,6
Totale	3.891.295	100,0	50,8

*Secondo la stima del Dossier Caritas/Migrantes la presenza regolare complessiva degli stranieri è pari a 4.329.000 persone
 FONTE: Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT

giunti, il 2008 è stato l'anno in cui i minori, per la prima volta, sono aumentati di oltre 100.000 unità. A chiedere il ricongiungimento il più delle volte (65,6%) è una persona sola; negli altri casi l'interessato vive con uno o più individui, a testimonianza di un processo d'inserimento sempre più avanzato.

L'età media degli stranieri è 31 anni, contro i 43 degli italiani. Tra i cittadini stranieri gli ultrasessantacinquenni sono solo il 2%. L'immigrazione è dunque anche una ricchezza demografica per la popolazione italiana, che va incontro al futuro con un tasso d'invecchiamento accentuato; e lo è specialmente per i comuni con meno di 5.000 abitanti, molti dei quali senza questo supporto sarebbero in prospettiva a rischio di spopolamento.

Gli alunni figli di genitori stranieri, nell'anno scolastico 2008-2009, sono saliti a 628.937 su un totale di 8.943.796 iscritti, per un'incidenza del 7%. L'aumento annuale è stato di 54.800 unità, pari a circa il 10%. L'incidenza più elevata si registra nelle scuole elementari (8,3%) e, a livello regionale, in Emilia Romagna e in Umbria, dove viene superato il 12%, mentre si scende al 2% al Sud e nelle isole. Di questi studenti, 1 ogni 6 è romeno, 1 ogni 7 albanese e 1 ogni 8 marocchino; ma si rileva di fatto una miriade di nazionalità, veramente un «mondo in classe», come mettono in evidenza i progetti interculturali.

Si tratta di alunni «stranieri» per modo di dire, perché quasi 4 su 10 (37%) sono nati in Italia e di questo paese si considerano cittadini; e il rapporto sale a ben 7 su 10 tra gli iscritti alla scuola dell'infanzia. Per costoro la lingua, spesso invocata come motivo di separazione, non costituisce un ostacolo; e così potrebbe essere anche per i ragazzi ricongiunti nel corso dell'anno, a condizione di potenziare le misure di sostegno per l'apprendimento dell'italiano.

Questi giovani condividono con i coetanei italiani comportamenti, gusti, consumi, incertezze esistenziali. Soprattutto le ragazze puntano all'emancipazione economica e individuale, spesso con conseguenti strappi con la famiglia e le tradizioni d'origine. Differenze si riscontrano, invece, nel percorso scolastico, a causa di problemi di ritardo, dispersione, insuccesso, specialmente nella scuola secondaria superiore: ragionando in termini di sistema per il futuro del paese, bisognerà ridurre questo svantaggio, dotando la scuola dei mezzi e del personale necessari.

Nelle università italiane, a differenza di quanto avviene nelle scuole e anche a differenza di quanto si riscontra nei grandi paesi europei, la presenza internazionale è ridotta ed è straniero (o perché venuto appositamente dall'estero o perché figlio di genitori stranieri residenti in Italia) solo 1 ogni 35 iscritti, con concentrazioni particolarmente elevate negli atenei di Roma «La Sapienza», Bologna, Torino, Firenze e Padova.

I 51.803 universitari esteri, dei quali 11.500 imma-

ITALIA: LAVORATORI NATI ALL'ESTERO PER GRANDI AREE E PRIME 8 PROVINCE (31.12.2008)

Provincia	Occupati				Occupati equivalenti		Assunti		Nuovi assunti			Salda		Salda su assunti	Nuovi assunti su occupati
	Stranieri	% vert.	% donne	% stranieri su occ.	Stranieri	% stran. su occ.	Stranieri	% stran. su ass.	Stranieri	% vert.	% stran su n. ass.	Stranieri	% donne		
Nord-ovest	857.013	28,6	36,1	15,2	733.953	14,3	369.689	25,5	105.123	23,6	36,7	8.019	91,4	2,2	12,3
Nord-est	807.066	26,9	39,3	19,3	674.287	17,8	371.037	30,8	116.749	26,2	48,0	5.346	117,6	1,4	14,5
Centro	627.971	20,9	40,2	15,1	525.700	14,2	287.366	24,1	91.703	20,6	35,5	10.567	89,0	3,7	14,6
Sud	304.248	10,1	40,6	9,3	241.922	8,7	162.041	13,3	61.201	13,8	23,9	3.392	85,3	2,1	20,1
Isole	108.711	3,6	37,6	7,2	85.919	6,7	59.868	10,3	23.256	5,2	18,5	2.595	54,2	4,3	21,4
Non class.	293.453	9,8	87,0	54,5	255.363	53,6	96.625	61,8	46.909	10,5	78,5	4.288	123,4	4,4	16,0
TOTALE	2.998.462	100,0	43,3	15,5	2.517.144	14,6	1.346.626	23,2	444.941	100,0	36,2	34.207	95,3	2,5	14,8
Milano	301.958	10,1	37,4	15,4	253.250	14,5	146.744	25,0	35.831	8,1	33,8	7.920	368,7	5,4	11,9
Roma	230.171	7,7	41,4	13,3	193.929	12,4	96.392	22,6	33.513	7,5	33,9	4.539	417,5	4,7	14,6
Torino	100.099	3,3	39,9	13,4	86.010	12,4	40.422	24,0	14.615	3,3	39,4	275	96,5	0,7	14,6
Brescia	86.334	2,9	28,6	20,5	75.883	19,5	33.713	33,5	10.542	2,4	48,2	188	47,9	0,6	12,2
Verona	74.430	2,5	38,2	21,9	59.057	19,4	40.620	38,4	14.272	3,2	58,4	1.245	74,1	3,1	19,2
Bologna	67.034	2,2	41,1	16,9	57.883	15,9	28.818	27,6	9.246	2,1	44,9	878	59,4	3,0	13,8
Treviso	64.861	2,2	34,5	21,8	58.031	21,0	21.136	30,6	6.347	1,4	43,0	-796	-57	-3,8	9,8
Firenze	61.125	2,0	42,9	17,2	52.831	16,3	25.591	27,7	7.667	1,7	40,2	1.049	79,4	4,1	12,5

FONTE: Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INAIL

tricolati nell'ultimo anno, si orientano maggiormente verso le facoltà di economia e di medicina. A laurearsi nel 2007 sono stati in 5.842 ed è probabile che la maggioranza ritornerà nei paesi d'origine.

Lavoratori umili e tenaci

Anche in un anno di crisi incipiente, com'è stato il 2008, l'apporto degli immigrati è risultato così necessario da far aumentare il loro numero tra gli occupati di 200.000 unità. Del resto, nel mercato occupazionale italiano l'internazionalizzazione è in corso da tempo e i lavoratori nati all'estero sono il 15,5% del totale. Tra di essi non mancano gli italiani di ritorno (a testimonianza degli oltre 4 milioni di emigrati italiani residenti all'estero), ma la stragrande maggioranza è costituita da lavoratori stranieri, il cui afflusso si è incrementato specialmente nell'ultimo decennio.

I lavoratori stranieri in senso stretto sono quasi un decimo degli occupati e contribuiscono per un'analogia quota alla creazione della ricchezza del paese, come posto in risalto, rispettivamente, dalle indagini trimestrali dell'ISTAT sulla forza lavoro e dalle ricerche di Unioncamere.

Come risaputo, i motivi di lavoro sono, insieme ai motivi familiari, quelli che attestano il carattere d'inseguimento stabile dell'immigrazione. Si tratta di persone spesso inserite da molti anni sul posto di lavoro e che, superando difficili condizioni di partenza, oggi presentano queste caratteristiche:

- un tasso d'attività di 11 punti più elevato rispetto alla media (73,3 vs 62,3);
- estrema motivazione a riuscire, per il fatto che per loro la migrazione rappresenta una scelta esistenziale forte;
- disponibilità a svolgere un'ampia gamma di lavori, da cui deriva anche la loro alta concentrazione nei settori meno appetibili per gli italiani;
- esposizione a maggiori condizioni di rischio sul lavoro (143.651 infortuni nel 2008, dei quali 176 mortali);
- scarso grado di gratificazione (soprattutto per via del mancato riconoscimento delle qualifiche e dell'inserimento in posti occupazionali di basso livello);
- necessità di sostenere i familiari rimasti in patria (ai quali nel 2008 hanno inviato 6,4 miliardi di euro con le rimesse);
- sottoposizione ad atteggiamenti di diffidenza e, da ultimo, anche di ostilità, con ricorrenti atti di vero e proprio razzismo.

Di questi circa 2 milioni di lavoratori immigrati, quasi 1 milione si è iscritto ai sindacati, mostrando così la volontà di tutelare la dignità del proprio lavoro e prefigurando altresì quanto potrà avvenire nei circoli culturali, in quelli sportivi, negli uffici e in altre strutture aggregative a seguito della loro progressiva partecipazione.

1 milione sono anche, secondo alcune stime, le donne immigrate che si prendono cura delle nostre famiglie. La regolarizzazione realizzatasi a settembre 2009 e chiusasi con 294.744 domande d'assunzione di

lavoratori non comunitari come collaboratori familiari o badanti (queste ultime pari a un terzo del totale), seppure tempestata di polemiche nella fase di approvazione, ha evidenziato ancora una volta la complementarità tra esigenze della popolazione italiana e disponibilità di quella immigrata; inoltre, con alcune ulteriori accortezze, il provvedimento avrebbe consentito l'emersione di un numero maggiore di persone, con benefici innegabili non solo per esse stesse e per le famiglie da assistere, ma anche per lo stato: l'operazione ha fruttato, infatti, 154 milioni di euro in contributi arretrati e multe, mentre nel periodo 2010-2012 farà entrare nelle casse dell'INPS 1,3 miliardi di euro supplementari.

Anche il settore del lavoro imprenditoriale, nonostante le difficoltà della fase congiunturale, è riuscito a mantenere un certo dinamismo: attualmente si contano 187.466 cittadini stranieri titolari d'impresa, in prevalenza a carattere artigiano, che garantiscono il lavoro a loro stessi e anche a diversi dipendenti (attorno ai 200.000, secondo la stima riportata nel libro *Immigrati Imprenditori* della Fondazione Ethnoland).

Questo settore, tenendo anche conto dei soci e delle persone coinvolte in altri ruoli, movimentava mezzo milione di persone, un aspetto non trascurabile in un momento in cui l'economia ha bisogno di traino, tanto più che nel caso degli immigrati è stata finora realizzata solo la metà delle loro effettive potenzialità nel mondo dell'imprenditoria. Nel clima di grande commozione che ha suscitato il terremoto de L'Aquila del 6 aprile 2009, merita sottolineare come presenza, lavoro e convivenza tra italiani e immigrati vadano sempre più strettamente intrecciandosi, sia nelle giornate normali come in quelle della disgrazia.

Su 291 vittime del terremoto, 19 nominativi sono stranieri, quasi il 7% delle vittime identificate, al di sopra dell'incidenza dei cittadini stranieri in Abruzzo che è del 4,5%. Anche in questo triste evento, il contributo degli immigrati è molto elevato, ruolo del resto comprensibile se si tiene conto che nella zona dell'aquila vi sono molti immigrati dediti alla pastorizia e ai lavori agricoli, specialmente macedoni, albanesi e romeni (quest'ultimi a lungo stigmatizzati come una collettività «canaglia»).

Gli immigrati, associati in maniera ricorrente alla criminalità, evidenziano invece il basso tasso di legalità del nostro paese, come dimostrano le assunzioni in nero, il ricorso al caporalato, l'evasione contributiva, l'inosservanza delle norme contrattuali, il mancato riconoscimento delle qualifiche. Per questi motivi, l'azione svolta per liberare le donne vittime della tratta è stata allargata anche alle vittime di sfruttamento lavorativo e, dal 2000, in media ogni anno sono state assistite 1.200 persone con progetti finanziati dal Dipartimento delle pari opportunità.

Lo snodo criminalità

Dei diversi approfondimenti condotti dal *Dossier* segnaliamo quelli riguardanti il rapporto tra immigra-

Immigrati: nostri fratelli

Sono «almeno dieci anni che denunciavo la situazione degli immigrati stagionali a Rosarno, ma nessuno, né in Calabria né a Roma è intervenuto»: così commenta amaramente il vescovo di Oppido-Mamertina-Palmi, mons. Luciano Bux – nella cui diocesi si trova la cittadina calabrese – la notizia degli scontri che hanno coinvolto immigrati e residenti a partire dal 7 gennaio.

La «Caritas e altre organizzazioni di volontariato» hanno cercato in molti modi di «alleviare le condizioni di vita di questa gente»; ma nulla hanno potuto di fronte alla rabbia di chi da anni vive e lavora in condizioni disumane. «Quale italiano – incalza il presule – lavorerebbe 14 ore per 20 euro al giorno?». D'altra parte non possono passare inosservati i 2.500 stagionali che per cinque mesi si riversano ogni anno nella piana di Gioia Tauro per la raccolta degli agrumi.

Per don Pino Demasi, infatti, vicario generale della diocesi, «è la 'ndrangheta che detta legge agli stranieri, costringendoli ad abitare in luoghi infimi, sottopagandoli e sottoponendoli a minacce di ogni genere». Una sorta di «stato parallelo» – ha affermato ancora mons. Bux – dove regna la legge dello sfruttamento. E infatti alcuni volontari impegnati nelle associazioni d'assistenza agli immigrati hanno ricevuto minacce dalle cosche nei giorni dei disordini.

Gli avvenimenti, tuttavia, si sono caratterizzati anche per alcuni episodi di violenze tra immigrati e frange della popolazione locale, complice forse – afferma Bux – anche l'ampia eco innescata dal rimbalzare delle notizie sui media. Per don Demasi il tratto xenofobo è, in realtà, un fenomeno molto marginale.

«Nella piana di Gioia Tauro – ha dichiarato – c'è molta solidarietà. In questi giorni tante persone hanno nascosto stranieri in casa».

E all'articolo di Giulia Galeotti su *L'Osservatore romano* (11-12.1.2010, 4) che parlava di diffusione del «fenomeno razzista in Italia», ha ribattuto mons. Bruno Schettino, arcivescovo di Capua e presidente della Commissione episcopale per le migrazioni della CEI: «Fermo restando l'ossequio a *L'Osservatore romano*, per il quale ho profondo rispetto, io di razzismo in Italia non ne ho trovato troppo. Piuttosto alcune forme di xenofobia, ma legate a momenti particolari, all'esplosione di tipici problemi sociali. È l'eterna vicenda dei poveri – ha concluso – sempre respinti e rigettati ai margini mentre il rapporto tra la comunità preesistente e quella immigrata dovrebbe continuare in una dimensione di umanità».

E il tema dell'umanità è al centro delle parole pronunciate dal papa durante l'*Angelus* di domenica 10 gennaio – tema poi ripreso anche nell'udienza concessa il giorno dopo al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (cf. *qui* a p. 78): «Bisogna ripartire dal cuore del problema! Bisogna ripartire dal significato della persona! Un immigrato è un essere umano, differente per provenienza, cultura, e tradizioni, ma è una persona da rispettare e con diritti e doveri, in particolare, nell'ambito del lavoro, dove è più facile la tentazione dello sfruttamento, ma anche nell'ambito delle condizioni concrete di vita. La violenza non deve essere mai per nessuno la via per risolvere le difficoltà. Il problema è anzitutto umano! Invito a guardare il volto dell'altro e a scoprire che egli ha un'anima, una storia e una vita e che Dio lo ama come ama me».

Anche il segretario di stato, card. Tarcisio Bertone, si è detto (10.1)

zione e criminalità e quello sul loro apporto contributivo fiscale.

Tra gli italiani intervistati di recente, 6 su 10 attribuiscono agli stranieri un tasso di criminalità più alto e, perciò, è necessario approfondire i dati statistici disponibili e rispondere in maniera argomentata a tre questioni: è quanto ha cercato di fare il *Dossier* con l'agenzia *Redattore sociale*.

Prima questione: se l'aumento della criminalità sia dovuto in maniera più che proporzionale all'aumento della popolazione residente. La risposta è negativa. Nel periodo 2001-2005 l'aumento degli stranieri residenti è stato del 101% e l'aumento delle denunce presentate contro stranieri del 46%. Alla stessa conclusione è giunta la Banca d'Italia in una ricerca imperniata sui dati relativi al periodo 1990-2003.

Seconda questione: se gli stranieri regolari siano caratterizzati da un tasso di criminalità superiore a quello degli italiani. A prima vista sembrerebbe proprio così: nel 2005 l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente è stata del 4,5% e l'incidenza sulle denunce penali con autore noto del 23,7% (130.131 su 550.590). In realtà, solo nel 28,9% dei casi sono implicati stranieri legalmente presenti e ciò abbassa il loro tasso di criminalità, che scende ulteriormente, ipotizzando che anche gli italiani che delinquono siano per il 92,5% concentrati tra i ventenni e i trentenni (come accade tra gli

stranieri) e considerando che il confronto non tiene conto dei reati contro la normativa sull'immigrazione: alla fine, il tasso di criminalità risulta essere analogo per italiani e stranieri.

Terza questione: se gli stranieri irregolari si caratterizzano per i loro comportamenti delittuosi. È vero che, in proporzione, sono più elevate le denunce a loro carico, da riferire in parte al loro stato di maggiore precarietà e in parte anche al loro coinvolgimento nelle spire della criminalità organizzata. Tuttavia, risulta infondata l'equiparazione tra irregolare e delinquente, come dimostra il fatto che la metà degli attuali 4 milioni di residenti sono stati irregolari, come lo erano, fino al mese di agosto 2009, le 300.000 collaboratrici familiari prima della domanda di emersione.

Il boom della criminalità era già avvenuto in Italia all'inizio degli anni Novanta e, rispetto ad allora, il livello delle denunce è rimasto lo stesso. Certamente anche gli immigrati possono delinquere e su questo bisogna vigilare, senza tuttavia trasformarli in un capro espiatorio del nostro disagio sociale.

Sul piano economico, i dati relativi al 2007 evidenziano, innanzitutto, il consistente apporto degli immigrati all'economia italiana: si tratta, secondo Unioncamere, di 134 miliardi di euro, pari al 9,5% del PIL. I versamenti contributivi effettuati all'INPS sono stati stimati dal *Dossier* pari a oltre 7 miliardi di euro, dei quali

«preoccupato» per il clima di violenza e per le «le gravi condizioni di lavoro cui sono sottoposti gli immigrati che pure offrono un prezioso servizio all'agricoltura e alla comunità locale». Occorre, però, «un riscatto di vita secondo giustizia». In questo senso la parola di Dio «invita al rispetto della giustizia e del diritto, (...) ad agire con modalità positive, a osservare le leggi, ad agire secondo giustizia e riportare pace e riconciliazione».

Gli hanno fatto eco, proprio sottolineando l'aspetto della legalità, due dichiarazioni di associazioni impegnate in Italia nel mondo del lavoro: le ACLI e il Movimento cristiano lavoratori. Per la prima ha parlato il presidente nazionale Andrea Olivero: «I problemi dell'Italia non sono gli immigrati ma i mali antichi del nostro paese: l'illegalità, il lavoro nero, la malavita organizzata, l'assenza dello stato in ampi territorio della penisola». Per il secondo, è stato reso noto un comunicato nel quale si legge, tra l'altro: «Gli immigrati sono uomini e vanno rispettati. Le condizioni di lavoro stagionale a cui sono sottoposti sono disumane (...). Le istituzioni di fronte a questa violenza non possono girare la testa dall'altra parte».

Sui fatti di Rosarno è inoltre intervenuto anche il card. Angelo Bagnasco: rispondendo a un giornalista che lo interpellava sulla necessità di un'opera di prevenzione sottolineata dal presidente della Repubblica Napolitano, in visita in Calabria (21 gennaio), ha risposto che quegli avvenimenti hanno messo in luce che non si tratta «solo di un problema tra gli italiani e le altre popolazioni»; infatti, «ci sono obici che sono nascosti e non operano nella legalità». Ha poi ripreso ampiamente il tema anche nella sua prolusione al Consiglio permanente della CEI (25-27.1.2010; cf. *qui* a p. 116).

Infine, la comunità ecclesiale locale. Abbiamo già ricordato le prime dichiarazioni del vescovo, mons. Bux. Egli ha poi steso una breve lettera da far leggere nelle parrocchie la domenica 17, giornata

dedicata dalla CEI alle migrazioni. Essa si è resa necessaria – ha detto il presule – «dopo la confusa campagna dei mezzi di comunicazione, specie le TV a livello nazionale, e dopo tante dichiarazioni di personaggi locali e nazionali». Per questo, «ritengo di dover dire una parola al clero e ai fedeli della nostra diocesi (...). Ritengo sia mio grato dovere, di vescovo, dire un grazie al Signore per il comportamento della Chiesa di Oppido-Palmi non solo in questi giorni, ma per tutti i lunghi anni in cui è nato e cresciuto il fenomeno degli immigrati in diocesi, specie a Rosarno (...). La misericordia di Dio praticata dal nostro clero e dai nostri laici mi è stata di grande conforto nelle recenti tristi giornate».

Abbiamo accolto gli immigrati non solo come persone umane, ma come nostri fratelli, a cominciare dai fedeli di Rosarno, guidati dai sacerdoti operanti nelle tre parrocchie insieme ai diaconi e alle suore, fino a comunità e gruppi operanti in tante altre località della diocesi. (...) Dico: «Grazie» al Signore e grazie ai preti e ai laici che si sono affaticati con amore generoso per anni, non solo nei giorni passati.

A quei fedeli che sono stati solo a guardare dico: ogni volta che vedete un essere umano che è nel bisogno, non state solo a guardare e a parlare, ma rimboccatevi le maniche e datevi da fare come potete per alleviare le loro sofferenze. Questo ci insegna Gesù nella parabola del buon Samaritano (cf. Lc 10,30 ss).

Alle persone che vivono con la mente e il cuore lontano da Dio, anche se si mostrano religiosi credenti, ricordate loro che Gesù dice: «Nessuno può servire due padroni, perché ... si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (Mt 6,24)».

MARIA ELISABETTA GANDOLFI

oltre 2,4 miliardi pagati direttamente dai lavoratori stranieri e la restante quota dai datori di lavoro.

Invece, la stima del gettito fiscale, includendo le tasse più rilevanti, è di oltre 3,2 miliardi di euro. Ne deriva che, direttamente dalle buste paga dei lavoratori immigrati, provengono in totale 5,6 miliardi di euro (ma secondo la Confederazione generale italiana artigiano anche di più). Pur nella difficoltà di calcolare l'incidenza degli immigrati sulla spesa sociale, non mancano i tentativi in tal senso e la Banca d'Italia stima che agli immigrati vada il 2,5% di tutte le spese d'istruzione, pensione, sanità e prestazioni di sostegno al reddito, all'incirca la metà di quello che assicurano in termini di gettito.

Multietnico e multiculturale

Sono consistenti gli indicatori di un intreccio sempre più stretto tra i nuovi venuti e la società che li ha accolti, che vanno oltre il piano lavorativo. Le acquisizioni di cittadinanza (39.484 nel 2008) sono quadruplicate rispetto al 2000 e più che quintuplicate (53.696) se si tiene conto anche delle cittadinanze riconosciute direttamente dai comuni.

Neppure la rigidità della normativa costituisce un freno al dinamismo dell'integrazione e ormai in 4 casi su 10 l'acquisizione della cittadinanza viene concessa a

seguito della residenza previamente maturata. Nonostante ciò l'Italia resta nettamente distanziata dagli altri paesi europei per numero di concessioni (solo settima in graduatoria), proprio in conseguenza di un impianto normativo restrittivo.

Un altro indicatore significativo sono i matrimoni misti. In 12 anni (1995-2007) sono stati celebrati 222.521 matrimoni misti, dei quali 23.560 nell'ultimo anno, pari a circa un decimo del totale. Questi matrimoni sono una frontiera avvincente, ma a volte difficile da presidiare: non mancano, infatti, i fallimenti (il 6,7% delle separazioni e il 5,7% dei divorzi riguardano queste coppie), anche perché spesso manca, oltre che la preparazione individuale a un approccio interculturale della relazione, anche un *humus* sociale che la sostenga. In ogni caso, considerando che separazioni e divorzi incidono nella stessa misura della popolazione straniera su quella complessiva e, soprattutto, in misura inferiore a quella dei matrimoni misti sul totale dei matrimoni celebrati in un anno, il dato non costituisce una particolare anomalia.

Anche la volontà d'acquistare casa nel paese di elezione, nonostante le previsioni rigide della normativa in caso di disoccupazione, si sta affermando sempre più: oltre un decimo della popolazione immigrata, infatti, è diventata proprietaria di un appartamento. La crisi congiunturale e la difficoltà di accesso al credito non potevano non causare una diminuzione delle compravendi-

te di case da parte degli immigrati, per giunta con l'importo medio delle transazioni sceso a 113.000 euro.

Sono dunque concordi gli indicatori statistici su questa voglia d'integrazione, a cui purtroppo sembra corrispondere, da parte di molti italiani, l'impulso a contrastarla. Sono state migliaia le segnalazioni all'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, delle quali 511 riconducibili a qualche forma di discriminazione, in 4 casi su 10 riguardanti immigrati africani, segnatamente maghrebini.

Il lavoro e la casa sono gli ambiti più problematici per quanto riguarda le pari opportunità, come pure il rapporto con gli enti pubblici, nei cui confronti si sono sollevate lamentele nel 13% delle segnalazioni. La gravità delle condizioni lavorative e abitative è confermata dai dati dei centri d'ascolto della rete Caritas (372 centri, in rappresentanza di 137 diocesi, ai quali si sono rivolte 80.041 persone nel 2008), i quali attestano che, rispetto agli italiani, gli immigrati si presentano molto più raramente per richiedere un aiuto economico (7% contro 21%).

A turbare molti, per una malintesa volontà di difesa della religione cristiana, è il panorama multireligioso: in realtà oltre la metà degli immigrati è cristiana, i musulmani sono un terzo, le religioni delle tradizioni orientali meno di un decimo e poi, in misura più ridotta, seguono altre appartenenze. Secondo l'Agenzia europea per i diritti fondamentali, l'Italia è tra gli stati membri più intolleranti nei confronti dei musulmani: 1 intervistato su 3 ha dichiarato di aver subito un atto discriminatorio negli ultimi 12 mesi.

Più positiva è l'esperienza che si sta facendo con gli ortodossi, i cui preti celebrano il rito liturgico nelle chiese cattoliche. Senza confusioni e sincretismi, questo nuovo scenario dovrebbe aiutare a far riscoprire il senso religioso, a lavorare insieme per le opere di pace e il benessere della società e a non usare Dio come un'arma contro i fedeli di altre religioni. Vissuta così, la presenza multireligiosa può costituire un'opportunità di crescita individuale e collettiva, con riflessi positivi anche sui paesi di origine.

Le remore da parte degli italiani, a livello sociale, culturale e religioso, hanno trovato una sponda nel cosiddetto «pacchetto sicurezza» (legge 94/2009), che si è occupato dell'immigrazione solo con misure di carattere restrittivo, così che, anche a prescindere dal merito delle misure previste, è proprio questa unilateralità che lascia insoddisfatti.

Tra i provvedimenti, del resto, si segnalano l'introduzione di un versamento di 200 euro a carico di chi richiede la cittadinanza o il rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno, come anche la previsione di un permesso di soggiorno a punti, che qualcuno ha paragonato a una patente a punti che di fatto è solo a perdere.

La sicurezza nasce dall'integrazione

Per la Caritas e per Migrants è fondamentale riconoscere la verità nella carità e unire, perciò, la conoscenza alla solidarietà, secondo l'insegnamento biblico ripreso da papa Benedetto XVI nelle sue recenti encicliche e dalla Conferenza episcopale italiana con l'indicazione che «la vera sicurezza nasce dall'integrazione».

L'Italia fa sempre più parte integrante dello scenario mondiale e, del resto, è dall'estero che ricaviamo circa la metà della nostra ricchezza. I 4 milioni di cittadini stranieri in Italia, come i 4 milioni di cittadini italiani all'estero, ricordano la necessità d'inquadrare le questioni nazionali in un'ottica più ampia.

I dati del *Dossier 2009* sottolineano che gli stranieri non sono persone dal tasso di delinquenza più alto, non stanno dando luogo a un'invasione di carattere religioso, non consumano risorse pubbliche più di quanto versino con tasse e contributi, non sono disaffezionati al paese che li ha accolti e, al contrario, sono un efficace ammortizzatore demografico e occupazionale.

I «grandi numeri» esposti nel XIX rapporto sull'immigrazione Caritas/Migrants rivestono anche un valore qualitativo rilevante ai fini della convivenza sociale. Continuiamo a considerare stranieri gli immigrati e a trattarli come tali, anche se lo sono giuridicamente ma non nei fatti. Invece, per prepararsi alla società di metà secolo, quando secondo le previsioni un terzo della popolazione italiana avrà superato i 65 anni, gli immigrati sono una ricchezza indispensabile ed è in questa prospettiva che sono auspicabili politiche sociali e familiari più incisive, superando la tentazione dell'estraneità e favorendo l'inserimento, anche con la partecipazione al voto amministrativo e la revisione della normativa sulla cittadinanza, troppo rigida non solo per i bambini nati in Italia, ma anche per i loro genitori insediati stabilmente.

A causa del nostro atteggiamento chiuso, i giovani immigrati si sentono più cittadini del mondo che italiani (35% contro 24% delle risposte nell'indagine dell'Università Bocconi): parlano più lingue, ma paradossalmente rischiano di essere emarginati. Nel dibattito pubblico non manca chi sostiene che nella nostra società è accettabile una presenza multi-etnica ma non multiculturale, e tanto meno interculturale, dunque una sorta di mera presenza fisica in assenza di scambi, intrecci e fusioni, secondo un'impostazione di separatezza.

Viene così riproposta la concezione dei «lavoratori ospiti», che la Germania ha definitivamente superato puntando, invece, sull'integrazione che, seppure attualmente eclissata da un'eccessiva insistenza sulla sicurezza, è la chiave che permette di gestire adeguatamente quanto sta avvenendo e quanto avverrà in futuro.

La scelta da parte di Caritas e Migrants dello slogan «conoscenza e solidarietà» è un invito a soffermarsi sull'impatto che l'immigrazione può esercitare sul piano della convivenza. Nell'attuale situazione, segnata da un tasso di natalità ancora molto basso, questo innesto va gestito e non contrastato per principio, portando gli immigrati a sentirsi inseriti nella società, a rispettarne le leggi, a coglierne le possibilità di partecipazione e a dare tutto il loro apporto per la crescita del paese.

L'auspicio di Caritas e Migrants è che, come molti paesi nel mondo hanno costruito il loro sviluppo con l'apporto degli italiani, così anche l'Italia sappia costruire il suo futuro con l'apporto degli immigrati. Il nostro futuro, infatti, ha sempre più bisogno di uno scambio positivo tra la popolazione autoctona e quella di origine immigrata.